

LE SCHIAVITÀ DALLE QUALI USCIRE

Vangelo secondo Marco: 1, 29-39; 2,1-2; 3,1-6

Introduce **Ruffino Selmi**

Continuiamo il percorso della Fractio Panis con due incontri insieme con Antonella Marinoni:

quello di oggi, intitolato "**Le schiavitù dalle quali uscire**"

e quello che avremo sabato, 19 maggio, intitolato "**Il cammino del discepolo, le beatitudini**".

Durante la programmazione della Fractio Panis di quest'anno con fra Luca Fallica e Luca Moscatelli si è visto che non era semplice per alcuni temi concentrare il loro sviluppo in incontri singoli per cui, quando Antonella diede la disponibilità di tenere due lectio, l'una di seguito all'altra, io e Mirto l'abbiamo colta al balzo, ritenendo che l'averne più tempo a disposizione potesse favorire anche la stessa relatrice nell'esposizione delle sue riflessioni.

Durante la distribuzione dei fogli con i testi del Vangelo di Marco su cui Antonella si soffermerà, qualcuno di voi ha fatto notare che già i relatori precedenti ne hanno parlato. Questo però non costituisce un limite e neppure una perdita di tempo. Abbiamo constatato che, nei 16 anni trascorsi dall'inizio della Fractio Panis, l'averne una molteplicità di relatori costituisce un 'dono' e un arricchimento per noi. Infatti ciascuno di loro, con la propria formazione, sensibilità e capacità espositiva ha dimostrato di saper affrontare uno stesso argomento da vari punti di vista e con diverse sottolineature. Ritengo perciò che la molteplicità delle riflessioni su medesimi testi biblici sia un elemento positivo da mantenere nel tempo.

Vi comunico inoltre che sul sito delle Acli (sito <http://www.aclivarese.org/fractio-panis/>) trovate già il testo della seconda sbobinatura della lectio "**Itineranza di Gesù**" di Luca Moscatelli e il testo della lectio di fra Luca Fallica ("**Itineranza: l'esperienza dell'esodo**") che lui stesso ci ha inviato via e-mail.

In particolare trovo che siano molto stimolanti i due schemi riportati nella sua relazione:

quello binario (articolato in due momenti) e quello ternario (articolato in tre momenti) con moduli interpretativi che si riferiscono a quest'ultimo: " USCIRE DA → PASSARE PER→ ENTRARE IN" con esempi di esperienze che alcuni personaggi biblici hanno vissuto, passando da un luogo all'altro o da una situazione all'altra. È un modulo interpretativo che possiamo applicare anche oggi, alla nostra vita quotidiana.

Nella lectio di oggi Antonella approfondirà ciò che i due relatori precedenti avevano accennato quando hanno parlato delle caratteristiche fondamentali dell'esperienza dell'esodo del popolo ebraico (fra Luca) e delle prime esperienze di Gesù agli inizi della sua vita pubblica (Luca Moscatelli), ossia ci parlerà delle "schiavitù dalle quali uscire".

Prima di lasciare la parola ad Antonella vi segnalo che lei coordina un gruppo di persone, definito "gruppo di via Asmara", a Busto Arsizio, che periodicamente propone incontri (alcuni dei quali ho partecipato anch'io), incontri aperti a tutti, veramente interessanti, anche perché tenuti da persone 'stimolanti' che già conosciamo direttamente, come lo è Luca Moscatelli, oppure di cui ne abbiamo sentito parlare, come il filosofo Silvano Petrosino, oppure di cui valeva la pena conoscerlo come il teologo Andrea Grillo... Se siete d'accordo, quando mi arriva il calendario dei loro incontri, ve lo 'giro ' via e mail.

Grazie della tua presenza in amicizia e a te la parola.

(Si allegano i tre testi, tratti dal Vangelo di Marco, oggetto della lectio di Antonella Marinoni.)

Marco 1

29 E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. 30 La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. 31 Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

32 Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. 33 Tutta la città era riunita davanti alla porta. 34 Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

35 Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. 36 Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce 37 e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!».

38 Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». 39 E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Marco 2

1 Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa **2** e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola.

3 Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. **4** Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. **5** Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

6 Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: **7** «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?».

8 Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? **9** Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? **10** Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, **11** ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». **12** Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Marco 3

1 Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, **2** e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. **3** Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». **4** Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». **5** Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata. **6** E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Guida la meditazione Antonella Marinoni (Insegnante Scuola Primaria - membro della comunità "Missionarie Laiche"- Pime)

Ben ritrovati e grazie a tutti voi. Come vi ha accennato Ruffino, vi segnalo l'iniziativa del nostro gruppo che si incontra, tra l'altro, a Busto Arsizio (quindi in un luogo non molto distante da qui). La sede è in una casa, in via Asmara 4 a Busto Arsizio, che chiamiamo "spazio Asmara", dove in effetti cerchiamo di fare un po' cassa di risonanza di quei percorsi, di quelle ricerche che, oggi come oggi, ci sembrano particolarmente importanti. Ad esempio, settimana prossima (3 maggio), avremo la prima di due serate in cui parleremo di teologi "scomodi": il primo di cui parleremo (magari non molto conosciuto) è Ernesto Buonaiuti; il secondo, più famoso, è Hans Küng, che ha avuto delle vicissitudini con Papa Ratzinger, ma che poi è stato riabilitato. Sono figure anche portatrici di un linguaggio, di un messaggio abbastanza complesso che noi vorremmo conoscere un po' di più. Di fatto, poiché non ci sono molte occasioni per parlare di simili personaggi, allora lo "Spazio Asmara" ha proprio questo obiettivo. Vi manderò il volantino. Il primo dei due incontri sarà il 3 maggio 2018 in cui si parlerà di Ernesto Buonaiuti.

Premetto che farò una lettura trasversale dei testi che ho in precedenza segnalato da fotocopiare, perché hanno alcuni 'fuochi' d'interesse sulla figura di Gesù, 'fuochi' che troviamo particolarmente evidenziati nel Vangelo di Marco. Luca Moscatelli mi ha comunicato di aver utilizzato quel Vangelo, perciò mi sembrava importante dare continuità all'analisi di quel vangelo, cercando di cogliere alcuni aspetti del tema che emergono da differenti situazioni di vita di Cristo.

Vi parlerò del tema delle schiavitù a cui, tra l'altro, siete già stati introdotti da fra Luca, a partire dalle **schiavitù del popolo** e che oggi cercheremo di affrontare **dal punto di vista di Gesù e da ciò che scaturisce dagli incontri che Lui fa per mettere proprio la 'liberazione' al centro del suo annuncio.**

Il tema della " liberazione dalle schiavitù" mi è particolarmente caro, perché scaturisce da un'esperienza singolare che ho vissuto personalmente:

quando mi trovavo come missionaria in Cambogia, spesso succedeva che noi missionari e missionarie ci riunissimo a pregare e a riflettere sulla Parola di Dio con la piccolissima comunità cristiana presente in quel posto. Uno degli argomenti più richiesti da quei cambogiani riguardava proprio le schiavitù e in che modo il messaggio di Gesù potesse liberare chi ne era oppresso. Quelle loro richieste mi colpirono tantissimo e mi domandavo come mai per loro fosse così importante parlare delle schiavitù e sentir parlare di un Gesù 'liberatore'.

Dopo qualche tempo, alcune di noi, davvero incuriosite, hanno preso coraggio e... (proprio perché la cultura cambogiana fa sì che ci sia una sorta di distanza 'rispettosa' tra gli interlocutori, per cui i cambogiani avrebbero diffidato dello straniero che li avesse interpellati su quella questione in modo diretto) hanno 'osato' domandare a loro il motivo del loro interesse verso quel particolare argomento. Questa è stata la loro risposta:

"sapere che la fede in Gesù libera completamente da tutto ciò che è percepito come 'ombra' e 'segno' del peccato commesso, è 'sorprendente' per chi, come noi, proviene da una cultura che segue ed obbedisce alla Legge del karma".

Infatti loro ritenevano che, secondo la Legge del karma, qualunque cosa una persona avesse fatto nella propria vita, soprattutto se negativa, ne sarebbero rimasti segnati, per sempre, lui e i suoi discendenti (figli, nipoti...) lui e gli esseri coinvolti nelle sue successive reincarnazioni; tanto più la situazione di una persona era 'pesante', quanto più era segno di un karma particolarmente negativo che aveva ricevuto. Questo l'abbiamo constatato anche noi missionari lavorando con persone disabili, sempre in Cambogia, dove abbiamo avuto a che fare con una grossa difficoltà relazionale: superare la mentalità che vede nella disabilità il segno di un karma negativo della persona, o che era presente nei suoi genitori, o nei suoi nonni...

Allora, questo è il messaggio che noi missionari e missionarie annunciavamo a quei cambogiani:

credere in Gesù vuol dire che è possibile una liberazione definitiva dalle schiavitù.

Questa riflessione, a cui noi pensiamo mai, per loro fu invece 'sorprendente', perché intuirono che non avrebbero più corso il rischio di sentirsi 'segnati'. **Gesù infatti è colui che continua a dare delle possibilità di novità** nel vero senso della parola.

Allora possiamo dire che la nostra fede è la fede della seconda volta, se non della terza, quarta, ecc...

Il Dio biblico è il Dio che dà continue possibilità alle donne e agli uomini.

Nella Parola di Dio ci sono **esempi di ripetizione:**

- **uno stesso nome ripetuto più volte** (come quando Dio insiste a chiamare, per quattro volte, " Samuele!": era un periodo in cui Lui raramente si manifestava al popolo e scelse Samuele, un giovane a servizio del tempio e del vecchio sacerdote Eli per farlo diventare suo profeta. All'inizio Eli non comprendeva ciò che stava succedendo. Solo dopo la terza 'chiamata per nome', Eli comprese che Samuele era stato 'chiamato' da Dio ed gli insegnò come rispondere a quella chiamata. E, la quarta volta, si legge in 1Sam 3,10 che

10Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte:

«**Samuele, Samuele!**».

Samuele rispose alla chiamata e, attraverso di lui, la parola del Signore tornò a farsi sentire in Israele.);

- **la "seconda creazione"**, **(1)** → **al termine della relazione**, che avvenne dopo il diluvio...

Questi ed altri riportati nella Bibbia, sono esempi di possibilità costantemente aperte che Dio concede al suo popolo e ai singoli uomini e donne.

Questa è veramente una "**buona notizia**": sapere che non c'è una spada di Damocle su di noi (sapere che, anche quando si sbaglia una volta, non si è segnati), ma **abbiamo da Dio la possibilità di continua 'apertura' e di 'rimessa in gioco'**, come vedremo questa sera.

"Alzati!" non è solo il verbo della resurrezione, ma è usato da Dio anche per dire: "Ti rimetto in gioco, ti rimetto in pista, ti do possibilità... Ti raddrizzo in qualche modo".

E per noi, in quanto uomini e donne che sperimentano molto spesso la propria inadeguatezza, le proprie fragilità, ecc... è bellissimo sapere che il Signore ci rimette in pista!

Nella premessa vi ho parlato, non inutilmente, di un fatto personale che ho vissuto in terra di missione, in Cambogia. **La " missio ad gentes" ha lo scopo, nella Chiesa, di essere paradigmatica**, cioè ha lo scopo di offrire alcuni elementi che aiutano ciascuno di noi a riscoprire quello che viviamo, ma di cui spesso non ne siamo consapevoli.

Nel mio caso, la 'sorella' cambogiana che mi fece notare le problematiche relative al Karma, mi aiutò concretamente a riscoprire il Maestro come *mio 'liberatore'* e a capirne gli effetti su di me.

Fra Luca vi avrà sicuramente introdotto a questa riflessione: **nella vita del popolo d'Israele c'è un elemento paradigmatico** che è proprio **la liberazione dalla schiavitù.**

La liberazione dalla schiavitù è un elemento così importante perché è paradigmatico: lì ci sono degli 'ingredienti' così importanti che ci fanno dire che *quelli sono punti di non ritorno* e che a quelli dobbiamo credere fermamente.

Quali sono gli elementi della paradigmaticità della liberazione dalla schiavitù?

Ci sono **due elementi strutturali**:

-il primo elemento è di natura antropologica, cioè si riferisce a come siamo fatti noi, come uomini e donne: è **la consapevolezza del rischio di non reali libertà**. Noi, nella nostra vita, **facciamo l'esperienza di una libertà messa alla prova**: sperimentiamo ciò che impedisce alla vita di esprimersi nella sua pienezza, ciò che impedisce all'amore di esprimersi nella sua pienezza, ciò che impedisce alla speranza di esprimersi nella sua pienezza.

Quindi dire che " *la nostra libertà è messa alla prova*" significa dire a noi stessi che siamo **consapevoli delle difficoltà, delle resistenze** (poi le vedremo meglio nei dettagli) **che ci frenano nelle espressioni di vita, di amore e di speranza**, che invece sono ciò che ci tiene in piedi, sono ciò che ci fa, in qualche modo, esistere. Senza quelle espressioni faremmo fatica dire che stiamo vivendo;

- accanto a questa consapevolezza antropologica della nostra libertà messa alla prova, nella nostra esperienza di tutti i giorni, (secondo elemento) ci sono **il costante annuncio e la rivelazione del volto di Dio**, come di colui **che riabilita la nostra libertà, che ci vuole liberi, che mette costantemente dei gesti di libertà**, affinché possiamo sentire, appunto, una vita piena, un amore pieno, una speranza piena, così come li desideriamo.

Quindi **il popolo d'Israele fa esperienza della liberazione dalla schiavitù d'Egitto, perché** ciascuno uomo e ciascuna donna, **ciascun essere umano** che fa esperienza della libertà messa alla prova, **possa avere fiducia che il nostro Dio è un Dio che ci vuole liberi, che ci aiuta ad essere liberi, che toglie le nostre schiavitù.**

Questa è la premessa che ritengo sia veramente importante.

Gesù, il nostro Maestro, si inserisce nella tradizione del popolo di Israele; sa benissimo che gli uomini e le donne che incontra hanno nella loro sensibilità, nel loro DNA, l'esperienza paradigmatica del ricordo della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto; Gesù si inserisce nelle attese e nei complimenti che fanno la storia del popolo d'Israele, ma lo fa **in un modo nuovo**.

Allora, prima di analizzare il primo dei tre testi fotocopiati tratti dal Vangelo di Marco, vi leggo i versetti precedenti (Mc1, 21-27) perché rappresentano una parte importante.

Gesù è a Cafarnao. In questo testo del Vangelo viene raccontata "la giornata di Cafarnao".

È come dire che lì si muovono delle cose importanti nella vita di Gesù. Individuandole nel testo che racconta, appunto, la sua giornata in quel luogo, capiamo come è il nostro Maestro in maniera più profonda:

21 Giunsero a Cafarnao e subito Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, **si mise ad insegnare** (insegnava).

Allora, **il Maestro** è colui che **annuncia attraverso parole**.

22 Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. 23 Ed ecco che, nella sinagoga, vi era un uomo posseduto da uno spirito **immondo** (impuro) e **si mise** (cominciò) a gridare dicendo: 24 «**Che c'entri con noi**, (Ma che cosa vuoi da noi) Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». 25 E Gesù **lo sgridò** (gli ordinò severamente): «Taci! Esci da **quell'uomo** (lui)». 26 E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. 27 Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità.(Un insegnamento nuovo dato con autorità.) Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!»

Lì siamo alla presenza di un gesto di liberazione dal male. Coloro che assistono alla scena non dicono che lì c'è una novità. L'Evangelista Marco non dice all'inizio del capitolo quando Gesù ha cominciato ad annunciare. La domanda che i presenti a quella scena si pongono a vicenda e a cui essi stessi rispondono («Che è mai questo? Un insegnamento nuovo dato con autorità...») viene proprio dopo il gesto di liberazione dal male. È questo l'annuncio!

Tra l'altro, **fanno un apprezzamento a Gesù**, perché dicono che è "**uno che insegna con autorità**", **con parole e gesti**: prima insegna e poi fa un gesto di liberazione dal male. È bellissimo!

È così che **Gesù si presenta, con parole e gesti** che, costantemente, sono **in relazione tra loro**.

È ciò che il Concilio Vaticano II ha ripreso da Gesù e valorizzato nella Dei Verbum: parole e opere, strettamente, intimamente connesse.

Le parole hanno bisogno del gesto e il gesto ha bisogno delle parole.

"Le parole hanno bisogno del gesto" → non vuol dire di una persona "È uno che parla, parla...Ma poi bisogna vedere le sue opere." (affermazione che ha comunque una validità) ma che, in ciò che fa, "parole e opere devono essere intimamente connesse", ossia che ogni suo **gesto ha bisogno della Parola**, perché **lì dentro si nasconde un annuncio di salvezza.**

L'annuncio di salvezza ha bisogno di alcuni gesti, perché in qualche modo possa essere percepito.

L'amore ha bisogno di gesti per essere dimostrato e percepito.

Il gesto ha bisogno di parole perché sia profondamente colto.

Allora, *qual è la novità in quella guarigione di un indemoniato?*

C'è l'annuncio di una 'buona notizia'; la 'buona notizia' diventa particolarmente vera proprio quando, attraverso quel gesto di liberazione dal male, Gesù comunica agli uomini che nessuno è escluso dalla 'buona notizia': non c'è impurità, non c'è distanza, non c'è diminuzione dell'umano... che possano tenere lontani il Signore e Dio Padre da ogni individuo, perché ciascuno fa parte del progetto divino di misericordia.

La 'buona notizia': **nessuno escluso!**

E tutte le parti di noi, anche quelle che esprimono le nostre impurità, distanze, fragilità... male compreso, **non sono 'obiezioni' alla misericordia di Dio**, ma **sono condizioni del vivere umano.**

Questo è l'aspetto che Silvano Petrosino filosofo, docente all'Università Cattolica di Milano ha approfondito tantissimo: la fragilità non è un' 'obiezione' alla misericordia di Dio!

L'obiezione"di cui stiamo parlando è quella che **si traduce in un'esclusione**: a chi è fragile si dice che, proprio perché è in quella condizione, non può far parte di... Se vuole farne parte, deve prima redimersi!

Quella, però, **non è la logica di Dio!** E Gesù ce l'ha dimostrato guarendo quell'indemoniato.

Per il Maestro, quell'uomo con il suo male è un uomo che si presenta nella sua 'condizione': Gesù lo accoglie così com'è e lo libera dallo spirito impuro che lo possiede. Gesù vuole che quella persona guarita sia pienamente in vita, in amore e in speranza.

Solo a quel punto della vicenda **i presenti si rendono conto che c'è 'qualcosa di nuovo'**, non perché Gesù parla bene, non perché porta argomenti diversi da quelli che fino allora hanno ascoltato, ma perché **compie quel gesto di liberazione dal male.**

a) Quindi la determinazione di Gesù a liberarci dal male parte proprio dalla sua accoglienza profonda delle nostre fragilità, delle nostre distanze, delle nostre 'diminuzioni' di umano.

Questo mi sembra veramente importante: è un primo punto che dice la bellezza della "buona notizia", dice, oggi, la necessità del suo annuncio; ci dice quanto la 'missione' sia importante, perché si fonda su questo annuncio. La missione nei Vangeli parte da uomini e donne non eroi, ma da uomini e donne che hanno sentito sulla propria pelle la misericordia di Dio.

L'annuncio della misericordia di Dio sentita sulla propria pelle, sulle proprie fragilità è la missione della Chiesa, è qualche cosa di così grandioso che si vorrebbe che anche altri facessero questa esperienza. L'annuncio è tutto ciò e non altro. La Chiesa non deve dimostrare che i suoi appartenenti sono i più forti, non deve fare proseliti... (Lo dico a voi, che siete un gruppo di persone che da tanto tempo sta leggendo la Parola di Dio, perciò convenite con me che ciò che ho detto sono veramente punti di non ritorno).

Allora, **il Maestro non solo non si spaventa della ferita, del male, ecc... ma anche non le vede come delle 'obiezioni', come ostacoli. Anzi, per Lui è come se lì, dentro, si sprigioni una preziosità.**

Avete in mente quella bellissima arte giapponese (kintsugi) di ricomporre un oggetto di ceramica frantumato in cocci mettendo dell'oro nelle fratture?

Ogni pezzo riparato diviene unico e irripetibile, per via della casualità con cui la ceramica si frantuma e delle irregolari, ramificate decorazioni che si formano e che vengono esaltate dalla preziosità del metallo.

Kintsugi, l'arte delle preziose cicatrici, tratta ciò che è rotto, 'guasto' e lo rende prezioso riempiendo d'oro proprio lì dove ci sono le fratture.

E questo è un esempio molto bello di ciò che avviene quando Gesù si rapporta con noi e con le nostre 'ferite'. Quando le percepiamo negativamente, dobbiamo pensare che lì, nelle nostre 'ferite', arriva l'oro, l'oro che per noi è **la misericordia di Dio**. Bello aiutarci a ricordarlo!

Allora, è questo il motivo che ci induce a liberarci da tutte le schiavitù, compresa la schiavitù del male (poi vedremo quali altre schiavitù ci sono): **per Gesù la liberazione dalla schiavitù è parte fondamentale della 'buona notizia'**. Quella è la sua scelta.

b) C'è un altro aspetto importante della liberazione dalla schiavitù per Gesù: la liberazione che Gesù mette in moto tra le persone, uomini e donne, che incontra, è una liberazione che ha sempre bisogno di una mediazione.

Pensiamo al popolo d'Israele: torniamo ad un suo evento paradigmatico, cioè alla sua liberazione dalla schiavitù". Il Signore si serve di Mosé perché avvenga la liberazione del popolo.

Chi è Mosé? È un fuggitivo, ricercato addirittura per aver commesso un omicidio, uno che si sente inadeguato al ruolo che Dio gli vuole assegnare e, proprio perché balzubiente e incapace di parlare, è uno che oppone resistenze...

Quindi possiamo dire che, **nella Bibbia, le liberazioni di fratelli e sorelle vedono la mediazione di persone fragili**, come lo fu ad es. Mosé.

Ed è quello che anche il Maestro ha voluto fare con i suoi discepoli. Più avanti vedremo in uno di questi brani del Vangelo di Marco che Gesù li coinvolge subito. Il Vangelo di Marco è proprio quello del "discepolo che costantemente non capisce", che si trova nella necessità di dover capire, di volta in volta, ciò che succede al Maestro e intorno a Lui.

Eppure, **Gesù** vuole che la liberazione di fratelli e sorelle sia mediata, cioè **vuole la collaborazione dei suoi discepoli**, che erano **"coloro che non capivano"**.

Vi ricordo anche che, sempre nel Vangelo di Marco, sta scritto al capitolo 3 che tra quelli che **non capivano Gesù** c'erano **i suoi familiari, compresa sua madre**, la figura della discepola per eccellenza:

20 Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. 21 Allora **i suoi**, sentito questo, **uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé»**. ...

30 Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito immondo». 31 Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. 32 Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano».

Singolare è la risposta di Gesù:

33 Ma egli rispose loro: **«Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?»**. 34 Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: **«Ecco mia madre e i miei fratelli!** 35 Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Gesù dà un messaggio, ancora una volta, imprevedibile: **coinvolge coloro che lo attorniavano per cercare di capire, tutti insieme, la situazione e per dare risposta alla questione...**

Allora non c'è nessuno che può sentirsi "arrivato". Che belle queste figure del discepolo e della discepola, chiamati, ogni volta, a capire di nuovo!

Malgrado noi siamo discepoli e discepole che veniamo costantemente sollecitati a capire di nuovo, perché non capiamo... **eppure Gesù ci coinvolge nella sua opera di liberazione**: questo è un altro aspetto, secondo me, molto molto importante.

c) Il terzo aspetto delle "liberazioni dalle schiavitù" è questo: **le liberazioni di Gesù** sono sempre dirette a qualche fratello, a qualche sorella e **sono circolari**, cioè mettono in moto una sorta di liberazione trasversale.

Quando Gesù libera una persona dal male, da malattia... da altre forme di schiavitù (vedremo quali), non è solo quella persona a goderne, ma ad esempio c'è sempre qualcuno che fa una domanda... si modifica l'idea di Dio....

Allora le liberazioni dalle schiavitù che Gesù mette in moto **hanno la capacità** - se noi li ascoltiamo - **di cambiare veramente le schiavitù che abbiamo**, in senso più ampio, **nei confronti di noi stessi, degli altri e nei confronti di Dio**.

Le liberazioni di Gesù sono sempre a 360° nei confronti della nostra idea di Dio, della nostra idea dei fratelli e delle sorelle e, secondo me, anche delle idee di noi stessi: **ci liberano da false idee di noi stessi; ci liberano da false visioni degli altri e della realtà...**

Per quello che le liberazioni di Gesù sono così importanti, perché **sono portatori di 'buona notizia'**, perché **liberano** in senso più ampio.

Fatta questa lunga premessa, che ritengo però indispensabile per capire i 3 testi del Vangelo di Marco, leggiamo ora il primo di cui facciamo qualche sottolineatura:

Marco 1

29 E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. ...

Luca Moscatelli mi ha detto che vi ha narrato alcune scene di itineranza di Gesù. Qui, in questo testo del Vangelo di Marco, ce ne viene raccontata una, immediata: Gesù con i suoi discepoli esce dalla sinagoga e va... in casa della gente, in casa di due fratelli suoi discepoli, Simone e Andrea.

Senz'altro Moscatelli vi avrà fatto notare **la singolarità del comportamento di Gesù**. A noi sembra bello, naturale, ecc..., ma **per l'epoca era veramente rivoluzionario l'atteggiamento di un maestro che andava in cerca di...** Semmai era il maestro che doveva essere raggiunto da coloro che gli chiedevano di diventare suoi discepoli! No, quello non è il caso di Gesù, perchè è Lui che li cerca:

29 E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea,... e là trovano la suocera di Simone.

Allora mi viene da pensare che i due discepoli avessero mantenuto dei contatti con i familiari nella loro casa. Quindi, quando si sente dire che "*chi abbraccia un ordine religioso deve lasciare tutto*", non è da intendersi nel senso di abbandonare il luogo di provenienza, ma la radicalità che viene loro richiesta dal Vangelo è quella del cuore.

Lo dico perché io provengo dal mondo missionario, dove questo sembra che sia uno dei doveri: *si deve lasciare tutto...* No, non è così. Non dobbiamo pensare che sia vero, anche perché neppure sappiamo se è ciò che ci chiede il Signore.

Il Signore chiede ai suoi discepoli *l'apertura alla misericordia* - questa sì, è la radicalità che Lui ci richiede - quell'apertura che è estremamente difficile, che ci rende costantemente *poveri*, nel senso di *aperti, vuoti*, per cui è *necessario il riempimento da parte di Dio*.

30 La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. 31 Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Sono state usate pochissime parole, forse perché si tratta di una liberazione dalla malattia di una donna...

Sì, è legittimo pensare che non ci siano tanti dettagli, anche perché sappiamo che i Vangeli sono rivolti alle comunità, cioè ogni comunità fa memoria e puntualizza i vari eventi della vita di Gesù.

Tuttavia questo evento è molto importante: innanzitutto vediamo **due aspetti della liberazione dalla schiavitù** (di cui vi ho parlato prima), cioè **la 'mediazione'** e **la 'circolarità'**.

Cosa succede? La suocera di Simone era a letto con la febbre...

e subito gli parlarono di lei.

Ora vi accenno questa riflessione sulla *'mediazione'*, perché poi ve ne parlerò in modo più ampio nel secondo brano del Vangelo di Marco, nel quale la *'mediazione'* è di una... meraviglia stratosferica!

Allora si dice che Gesù si muove nei confronti della suocera di Simone, perché qualcuno gli parla di lei.

Viene da chiedersi: *Gesù non se n'era accorto? Non aveva visto in quali condizioni stava la donna?*

Per ora vi anticipo solo che il Vangelo di Marco insiste molto sulla *'mediazione'*...

Cosa fa Gesù?

Egli, **accostatosi**...→*accostarsi* è proprio un verbo che indica la delicatezza di chi vuole capire il bisogno di quella donna. Quindi immagino che Gesù le abbia sorriso, parlato, l'abbia toccata...

Sappiamo che i "vuoti" nella Parola di Dio sono fatti per lasciare spazio anche alla nostra immaginazione. Qui, qualcuno o forse tutti noi abbiamo immaginato una scena in cui, oltre Gesù, qualcun altro le si è avvicinato... (Mi vengono in mente delle scene in cui mi è capitato di non star bene: c'era sempre qualcuno mi si accostava, soprattutto quando la mia malattia era particolarmente fonte di spavento; oppure mi vengono in mente delle situazioni in cui io mi sono avvicinata a chi era malato...)

Il testo ci lascia liberi di immaginare ciò che potrebbe essere capitato in quel luogo e in quella situazione.

...la **sollevò** prendendola per mano→ *sollevare* è uno dei termini che richiama la resurrezione:

Gesù la *prende per mano* e la *alza*, la rimette in vita, la rimette in gioco, le dà nuove possibilità.

Questa è **la bellezza della resurrezione**: è quella del dire che **si è risorti già qui**, sulla terra.

È **la 'resurrezione' del nostro Maestro: visse da risorto** non solo dopo la morte, ma anche **già da vivo**, perchè **viveva una vita costantemente 'nuova'**.

...la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli → questo è un **passaggio veramente bello di 'missione'**:

quella donna, liberata dalla schiavitù (per schiavitù si intende tutto ciò che impedisce l'espressione piena della propria vita, del proprio amore, della propria speranza), viene **rimessa in vita piena**, nella possibilità di vivere, di amare e di sperare.

E che cosa fa quella donna guarita? La prima cosa che fa quella donna guarita è mettersi a servire: **liberata, 'nutre' altri**.

Noi sappiamo che il verbo *nutrire*, in generale, quindi è ciò avviene anche nelle scene bibliche, il *dar nutrimento*, il *far mangiare*, ecc..., è segno del *'dare vita'*; quindi per quella donna *nutrire* gli altri non ha significato semplicemente cucinare un cibo per loro, ma quel suo preparare da mangiare per loro ha significato "preparar loro la vita".

Quella donna, ricevuta la liberazione da ciò che le impediva di vivere una vita piena, di vivere in amore e in speranza, **diventa lei stessa fonte di vita, di amore e di speranza per altri.**

È una nuova vita non solo per quella donna - ecco la circolarità - ma è nuova vita anche per coloro che sono lì e che, grazie a lei, sono 'nutriti': è la mediazione del dono.

Quella liberazione dal male, dalla malattia, è molto bella e significativa, perché ha questa simbologia di vita:

non solo ha portato quella donna ad una 'nuova vita', ma quell'effetto **coinvolge anche noi, oggi,** perchè ci ricorda che **siamo 'chiamati' dal Signore** e che - e questo ce lo ribadisce ogni volta - **noi siamo fatti per continui inizi.**

Questo lo aveva capito molto bene **Hannah Arendt** quando disse una frase strepitosa: "Noi non siamo fatti per morire, ma siamo fatti per continui inizi". Penso che possa andar bene anche per noi, oggi, perchè ritengo che anche noi siamo fatti per continui inizi, qui e ora.

Allora, la suocera di Simone fa l'esperienza di una vita nuova.

(E fare esperienza vuol dire che qualche cosa viene incontro in maniera inaspettata. Queste sono le esperienze che si fanno. *Quando si fanno esperienze?* Si fanno le esperienze quando non ce le aspettiamo, ma ci vengono incontro con una tale forza di novità, di bellezza, ecc...)

Fa l'esperienza di essere *rimessa in vita*. E non è possibile che non abbia fatto esperienze di vita, di amore, di speranza, perchè... si mette subito a servire altri, a nutrirli, a preparare per loro un banchetto!

Quindi è vero che **noi siamo chiamati a nuovi inizi:** questa è la nostra esperienza antropologica fondamentale. Noi **viviamo e siamo chiamati a vivere con consapevolezza.**

Il filosofo **Silvano Petrosino** (per il percorso che state facendo vi potrebbe veramente aiutare) dice che "noi uomini nasciamo alla vita; ma poi c'è una seconda nascita che ci porta diventare veri uomini . Non nasciamo già 'umani', lo diventiamo". Tant'è vero che si può arrivare a diventare vecchi senza essere diventati 'umani'.

È vero che si diventa 'umani', come ritengo che si diventi anche 'figli' in modo pieno.

Io sto vivendo un'esperienza per me nuovissima: mio papà, una persona che è sempre stata brillante e molto comunicativa con gli altri, ora sta vivendo situazioni con momenti di decadimento cognitivo, con addirittura allucinazioni....quindi necessita di molte attenzioni da parte di noi figli.

Ecco, a mio fratello ho detto che io solo ora mi sento 'figlia', ma non solo perchè mi prendo cura di lui, ma perchè capisco ciò che lui ha fatto e ha vissuto quando si è preso cura di noi figli. Lo capisco ora che non sono più giovane.

Allora è bella questa nuova percezione di sé: si diventa 'figli' come si diventa 'umani', come penso si diventi anche 'padri' e 'madri'. Infatti si diventa 'padri' e 'madri', non si nasce 'padri' e 'madri': non è la condizione biologica che ci fa essere pienamente 'padri' e 'madri', tant'è vero che ci sono padri e madri non biologici.

In qualche modo **la suocera di Simone 'impara'**, attraverso il gesto di liberazione dalla sua schiavitù ad opera di Gesù, **si sente 'figlia'**, si sente **'donna che serve'**, si sente **colei che può dare un contributo alla vita degli altri**, per farli vivere.

Questa è veramente **una 'bella notizia'**, riportata in Gv 1 come **un gesto di liberazione da una schiavitù.**

È **un gesto di liberazione** che, secondo il volere del nostro Maestro, **trasforma anche noi** se decidiamo di accoglierlo: **ci fa diventare missionari per altri**, noi **dono per altri**, noi **nutrimento per altri**, ecc...

Proseguiamo nella lettura del primo testo del Vangelo di Marco: *cosa succede poi?*

32 Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.

È **la circolarità della liberazione** comincia a muoversi.

33 Tutta la città era riunita davanti alla porta. 4 Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma **non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.**

Questo è il senso della frase: si può conoscere Gesù, sapere tanto di lui, ma non lasciarsi affatto coinvolgere nella sua missione di amore. Si può conoscerlo per ostacolare la sua misericordia, per bloccare il bene che da lui proviene.

35 Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava.
36 Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce 37 e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». 38 Egli disse loro: «Andiamocene altrove...»

I discepoli si lasciano coinvolgere nella mediazione della liberazione, ma smarriscono il senso.

«Andiamocene altrove... è da intendere che nessuno deve 'possedere' il Maestro.

I gesti di liberazione dal male non sono fine a se stessi, ma ci richiamano ad un senso più ampio.

A proposito del lasciarsi coinvolgere da parte dei discepoli, che forse però non capiscono l'invito di Gesù di andare altrove, mi è venuto in mente un riferimento ad Evangelii Gaudium. Quindi faccio un balzo in quel documento, perché contiene delle pagine che parlano di un'attualizzazione delle schiavitù.

Infatti, a volte, siamo presi da tantissime attività di coinvolgimento nella missione del Maestro, ma ci accorgiamo di viverle male (LG 82) :

82. Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono **le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda** (sentite che bello questo termine!) **desiderabile**.

Non dice che l'azione (cioè il coinvolgimento nella missione del Maestro) deve essere un 'dovere'.

Dice che **i nostri impegni devono essere 'desiderabili'!**

Il nostro essere coinvolti nella missione del Maestro deve avere il 'profumo' di qualcosa di bello. Questo è veramente stupendo, perché dice che **noi, nelle cose che facciamo, dobbiamo sentirne un senso**.

E se non riusciamo più a sentirne il senso, ci dobbiamo aiutare reciprocamente...

Ci dobbiamo aiutare tra noi a recuperare quel sentire l'impegno come desiderabile. Dobbiamo sentire che lì dentro **si gioca un bene per noi e per gli altri**; si gioca **un coinvolgimento nella novità del Maestro...**

Insomma, non so cosa ognuno di noi senta di desiderabile in ciò che sta vivendo, ma è importante che lo viva pienamente!

Allora, proprio su questo punto, papa Francesco interviene per dirci che dobbiamo stare attenti alle modalità del nostro coinvolgimento nella missione di Gesù perché, se lo viviamo male, può diventare addirittura... una schiavitù! È interessante questo aspetto.

Poi l'Evangelii Gaudium così prosegue:

Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare.

Abbiamo appena letto la storia di una donna malata che incontra Gesù, il quale non la lascia in quelle condizioni. Ormai sappiamo che le malattie, le schiavitù...non c'entrano con la volontà di Dio! E Gesù lo dice in maniera inequivocabile.

Papa Francesco prosegue dicendo:

Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata. Questa accidia (avversione all'operare, negligenza nell'esercizio delle virtù) pastorale può avere diverse origini.

Alcuni vi cadono perché portano avanti progetti irrealizzabili ...

È come se dicesse che **noi dobbiamo**, comunque, **ricordarci che siamo mediatori di liberazione** come lo era stato Mosé: come lui, siamo inadeguati, fragili, magari con difficoltà a parlare (infatti lui diceva di essere incapace di attuare il compito che Dio gli voleva assegnare, perché era balbuziente) ecc...ecc...

È bello allora il messaggio del papa: **dobbiamo stare attenti a non portare avanti progetti irrealizzabili**.

È ciò che i discepoli di Gesù, come mediatori, avrebbero voluto fare, dopo che a Cafarnao avevano portato al Maestro tutti i malati e gli indemoniati e dopo che Lui ne aveva guariti molti: avrebbero voluto organizzare "l'evento della liberazione dalle schiavitù".

Gesù non accetta e li invita ad andare altrove; li invita a cercare di capire il senso, di ciò che stavano vivendo, a cercare di capire se erano in grado di fare ciò che stavano facendo; soprattutto a capire che quel loro comportamento, l'esultanza come se fossero stati gli artefici, era sbagliato: avrebbero dovuto esultare per la 'buona notizia' e per ciò che di buono avevano visto.

Prosegue poi papa Francesco ad elencare altri rischi di accidia pastorale, tra cui la spersonalizzazione pastorale:

(Cadono nell'accidia pastorale...) Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la "tabella di marcia" che la marcia stessa.

Il papa ci dice che **quando ci coinvolgiamo nella missione del Maestro**, dobbiamo personalizzare completamente la pastorale: **non dobbiamo perdere il contatto con i nostri fratelli e le nostre sorelle**.

Nel brano del Vangelo di Marco abbiamo letto che Gesù si accosta alla suocera di Simone e la prende per mano: è bellissimo il comportamento del Maestro nei confronti di quella donna! C'è un riconoscimento della sua umanità.

Quindi l'invito di papa Francesco che rivolge a noi, persone impegnate nella Chiesa o nella società..., è quello di non perdere i contatti con la gente perché, **se perdiamo i contatti con i nostri fratelli e le nostre sorelle** al punto tale che non c'interessiamo più di ciò che loro stanno vivendo, ma ci interessiamo di più dell'*evento*, dell'*iniziativa*..., in quella situazione, **ci potremmo ammalare, vivere male, non dare alcun tipo di bene**.

Da ultimo, papa Francesco al punto 82 dell'Evangelii Gaudium afferma:

Altri cadono nell'accidia perché non sanno aspettare, vogliono dominare il ritmo della vita. L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce.

Addirittura il papa mette nel suo documento un elemento molto attuale, cioè **l'ansia di prestazioni**, per cui non si tollera più facilmente il senso di fallimento per non avere ottenuto risultati immediati.

Ecco allora l'invito di Gesù rivolto ai suoi discepoli, che lo invitano a restare a Cafarnao, dove ha ottenuto un grande successo, per cui gli dicono che tutti lo cercano: 38 Egli disse loro: «Andiamocene altrove....

Il nostro Maestro ci libera quindi dalla "schiavitù dei risultati", come ci libera anche dalla "schiavitù dei fallimenti".

All'inizio dell'incontro abbiamo visto che la novità di Gesù è

- liberarci dalla "schiavitù di dire che è impossibile essere voluti bene dal Signore",
 - liberarci dalla "schiavitù di pensare che la misericordia abbia delle condizioni", cioè pensare che "Dio ci vuole bene se...". No, no, no!.. E la fragilità non è un'obiezione.
- Queste sono delle 'pietre miliari' della nostra esperienza di Dio.

La 'schiavitù' è anche non credere alla gratuità della misericordia di Dio. Vedete come il nostro Maestro stravolge l'idea di schiavitù:

- non è la schiavitù di chi si sente oppresso dalla ripetitività dei propri peccati. Lui va più in profondità e ci dice che **la schiavitù è avere costantemente il senso del proprio fallimento, della propria inadeguatezza, del non farcela....**

Allora è come se Lui dicesse a ciascuno di noi: "Rilassati! A me vai bene così come sei... Fai quello che puoi, come puoi... Mi accosto a te, cioè voglio capire a che punto sei. Magari adesso non puoi fare ciò che ti eri prefissato... Magari lo farai più avanti... Comunque, visto che hai le energie, le capacità..., mettiti a servire gli altri!".

E ciò che abbiamo visto fare alla suocera di Simone: rimessa in piedi da Gesù, si mette a servire gli altri. Quella donna, nella propria esperienza di vita, avrà magari sentito *il servire* come una sollecitudine (come del resto capita anche a noi quando, da piccoli, siamo invitati ad aiutare in famiglia), ma poi, interiorizzando quel comportamento, le sarà apparso spontaneo mettersi a servizio degli altri.

Quindi è importante l'accoglienza delle tappe della vita, per accettare e vivere passaggi indispensabili all'evoluzione fisica, psichica e comportamentale della propria persona inserita nel proprio contesto sociale.

È importante non ritenere che il male abbia l'ultima parola: questo è il senso della guarigione della suocera di Simone. E la concretizzazione di Evangelii Gaudium ci aiuta a vedere come possiamo vivere oggi l'invito «Andiamocene altrove» rivolto da Gesù ai suoi discepoli.

Leggiamo ora il secondo brano, tratto dal **cap. 2 del Vangelo secondo Marco**:

1 Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa 2 e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunziava loro la parola.

3 Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. 4 Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scopersero il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. 5 Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

A mio parere questa è una delle immagini più belle che, per fortuna, viene ricordata: è l'immagine di persone, così ben disposte verso un paralitico che lo trasportano, lo portano a Gesù. Il testo dice infatti che il malato è 'portato'.

Portare, nella Parola di Dio, è il classico verbo usato per indicare chi ha a che fare con malati. Allora in questo testo si dice che quattro persone *portano* il malato paralitico...

Quindi **portare** è il **verbo usato per indicare cosa fa uno quando si prende cura di un malato: lo porta, perché desidera che venga liberato dalla sua schiavitù.**

Allora, *portato*, usato in quel contesto, ci dà informazioni su quali potrebbero essere stati gli stati d'animo delle persone coinvolte:

da una parte c'è un malato che esprime, consegna, la propria fiducia a quattro suoi 'amici' prima che a Gesù, dall'altra si intuisce che quelle quattro persone gli dimostrano di averne proprio cura e di essere pienamente disponibili verso di lui: completamente decentrate da se stessi, fanno ciò che fanno esclusivamente per il bene di quel loro 'amico' che giace sul lettuccio. Mentre evidenziano la propria forza nel trasportarlo, rivelano nei suoi confronti una delicatezza, perché probabilmente assecondano un suo desiderio nascosto, sottile, flebile, cioè quello di vedere, anche lui, il Maestro.

L'immagine di questa icona è bellissima: c'è fiducia e c'è cura; c'è consegna di sé e c'è determinazione; c'è forza e, insieme, c'è delicatezza ... Quelli sono aspetti importanti della vita, compresi gli opposti (come lo sono forza e delicatezza...), che vengono messi davanti al Signore.

C'è sicuramente, anche qui, una 'liberazione circolare': il Maestro prende atto che quel paralitico ha bisogno... e si fa portare. Allora è come se dicesse: "Non abbiate vergogna e paura di aver bisogno!".

Quando mi sono preparata per questa lectio ho fatto queste riflessioni:

noi passiamo tutta la vita ad affrancarci, a liberarci dalle nostre dipendenze, dai nostri bisogni.

Da piccoli diventiamo 'grandi' quando ci liberiamo dalle cure degli adulti e agiamo in autonomia, quando cioè ci liberiamo dai bisogni e dalle dipendenze.

In alcune situazioni, invece sia il nostro Maestro, sia la Parola di Dio ci dicono che non dobbiamo temere di mostrare la nostra dipendenza, di avere bisogno degli altri: **il chiedere aiuto è propedeutico** (introduce a) **alla misericordia**. È bella questa immagine!

La Parola di Dio ci aiuta, ci libera - soprattutto in alcune circostanze della nostra vita - **dalla vergogna e dalla paura di chiedere aiuto.**

Il testo non lo dice (è uno degli spazi 'bianchi') però posso immaginare che quel paralitico abbia espresso il desiderio di vedere il Maestro e di essere perciò portato a Lui. Non ha avuto paura di chiedere, di esprimere un bisogno; ha manifestato la sua piena dipendenza, la sua incapacità di muoversi in autonomia per raggiungere Gesù; se non l'avessero portato, non sarebbe riuscito a soddisfare il proprio desiderio di vederlo. Allora è molto bello vedere che quattro persone gliel'hanno permesso: avranno senz'altro pensato a come portarlo, verificando tutte le possibilità per raggiungere Gesù accerchiato e pressato dalla folla, finché hanno escogitato qualcosa di ingegnoso: scoperchiare il tetto nel punto dove Lui si trovava e calare il lettuccio su cui giaceva il paralitico. **È l'intraprendenza dell'amicizia che fa trovare la soluzione ai problemi!**

Abbiamo già individuato in questo brano del Vangelo di Marco alcuni aspetti della vita: oltre agli opposti del vivere, cioè la forza e la delicatezza, anche la consegna, la fiducia, la cura, il desiderio, il bisogno, la dipendenza, il non farcela da soli, l'inadeguatezza, il decentrarsi degli 'amici'... l'amicizia che lega quelle cinque persone...

E cosa fa Gesù? 5 Gesù, vista la loro fede,...

Che cos'è che vede e che muove il Maestro? Gesù vede ed è 'mosso' dalla fede di quegli 'amici': vede il loro gesto di amicizia e guarisce il paralitico; vede un uomo che ha bisogno e lo libera dalla sua schiavitù.

Tuttavia c'è un punto di partenza da cui tutto ha inizio: è l'amicizia, una dimensione che noi cristiani vediamo come se fosse uno degli aspetti poco significativi. Questo brano evangelico invece ce la fa veramente riscoprire.

Matteo Ricci è stato un esempio, molto significativo in questo senso: quando incontrò un principe della casa imperiale, ne divenne amico...

Noi faremo settimana prossima una conferenza a villa Pizzone dal titolo: "Amicizia, via dell'evangelizzazione" per ricordare in particolare la figura di Matteo Ricci. Di lui ci parlerà un padre del Pime che ha vissuto in Cina e che ha studiato per molti anni con i cinesi. *Chi è Matteo Ricci?* È l'amico per i cinesi ed è uno dei missionari che, attraverso l'amicizia, ha portato la 'buona notizia'.

Quindi **Gesù ci indica la liberazione dal male, la mediazione di liberazione nel 'luogo' dell'amicizia:** nel brano evangelico di Marco 2 sono quelle quattro persone che portano un lettuccio sul quale giace un loro amico paralitico e, da amici, accolgono e soddisfano il suo bisogno, il suo desiderio...

Ciò è bellissimo! Ci fa capire che **li possiamo muoverci anche noi**, perché noi viviamo amicizie, perché crediamo nelle amicizie, perché riteniamo che le amicizie diventano dei 'luoghi' di liberazione dal male e dalle schiavitù, dei 'luoghi' di liberazione dalla nostra percezione che sia impossibile sperare e amare...come, invece ci indica il nostro Maestro.

Arriviamo alla conclusione dell'incontro di Gesù con il paralitico:

5 Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

ti sono rimessi i tuoi peccati → in qualche modo la liberazione dalla schiavitù diviene più profonda. (Vedremo poi quali sono le obiezioni.)

È importante notare come si relaziona Gesù con il paralitico: lo chiama 'figliolo'!

Noi sappiamo che Gesù, nella Parola di Dio è il 'Figlio dell'uomo'. Gesù è venuto per dirci che c'è un solo Padre, che tutti noi siamo figli del Padre e quindi tutti fratelli.

Allora **Gesù riconosce quel paralitico come suo fratello, figlio del Padre, ma glielo dice solo dopo aver visto una scena meravigliosa di fraternità.**

Questo è per non dimenticarci che **Gesù è colui che impara anche dagli uomini e dalle donne che incontra.**

Lo abbiamo constatato leggendo anche il brano di Matteo 15 che narra l'incontro di Gesù con una donna cananea (straniera e pagana chiede a Gesù di intervenire per liberare sua figlia tormentata da un demonio; all'inizio Lui le nega la guarigione ma poi, quando lei lo porta a "ragionare", gliela concede, anche perché capisce che le parole di quella donna, per di più non appartenente al popolo di Dio, significano molto di più di quello che appaiono, perché gli rivelano quale sia la propria missione).

Gesù ha imparato da quella donna, come ha imparato qui, in questo brano, dalle persone amiche del paralitico.

Quindi dobbiamo pensare che, quando noi riusciamo a vivere l'amicizia con questi ingredienti, noi stiamo partecipando ad un'opera di salvezza, ci stiamo coinvolgendo nell'opera di liberazione dalle schiavitù. Nessuno di noi si sente un padreterno, ma possiamo dire di sentire dentro di noi un "brivido di gioia" al pensiero che il Maestro ci dà la possibilità di vivere queste esperienze tra di noi, con altri, con nessuno escluso.

Proseguiamo nella lettura del secondo brano del Vangelo di Marco e vediamo quale sviluppo ha la situazione:

6 Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: 7 «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?».

Allora, uno che legge questo brano potrebbe pensare che nelle situazioni vissute da Gesù, c'è sempre qualcuno che 'rompe'. *Di fronte una cosa così bella, come lo è stata la guarigione del paralitico, perché alcuni scribi fanno quell'obiezione?*

La Parola di Dio ci fa riflettere: non è che solo gli scribi siano i cattivi, **quella obiezione è anche dentro di noi**, cioè **anche noi poniamo delle 'resistenze'** a ciò che vediamo, **scegliamo il legalismo** (simile a quello che gli ebrei porranno per la questione del sabato), cioè la regola innanzitutto, il volere in qualche modo incasellare dentro gli spazi angusti la nostra vita, il nostro amore, le nostre speranze.... che comunque esplodono perché non riescono a stare dentro.

Vediamo come reagisce Gesù:

8 Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? 9 Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? 10 Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, 11 ti ordino - disse al paralitico - alzati, (ritorna ancora il verbo della resurrezione) prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». 12 Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

La reazione degli astanti è simile a quella che ebbero i presenti nella sinagoga di Cafarnaò (Mc 1,27), quando, a proposito di Gesù che insegnava a loro, si legge che...

27 Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo dato con autorità.

Quindi c'è nei presenti alla guarigione del paralitico uno stupore che si mette in moto.

Leggiamo l'ultimo testo, il cap 3 del **Vangelo di Marco**, nel quale è possibile trovare qualche altra 'perla':

1 Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita,...

Quell'uomo non può muoverla, non può usarla per fare. C'è in lui un blocco: appunto, la schiavitù della propria libertà. Sappiamo che **la libertà, nella Bibbia, è intesa come capacità di esprimersi, di amare e di sperare pienamente.** Quindi quell'uomo non può fare pienamente tutto ciò.

...2 e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. 3 Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!».

Allora, a questo punto, faccio subito una considerazione sulla **questione del sabato**.

Ciò che fa **Gesù** è una liberazione da una schiavitù immediata: non vuole fare l'anticonformista, **vuole riportare il comandamento del sabato al suo vero significato**. (Ricordiamoci che, anche in Evangelii Gaudium, il papa sollecita chi è impegnato a non perdere di vista le motivazioni che lo spingono ad agire.)

Allora, *qual era il vero senso del rispetto del sabato?* Il rispetto del sabato era un atto di fede, cioè un atto di fiducia. **Onorare il sabato significava affermare che è Dio a portare avanti il mondo**; è Lui che muove il mondo. Quindi, il fatto di avere un giorno di riposo, che chiaramente ricorda quello che Dio fece dopo la creazione, è come un invito a ricordarsi non solo che **il mondo è nelle mani di Dio** (quindi le pause dal lavoro hanno questo significato), ma anche che **il lavoro è un contributo che l'uomo dà alla creazione**, ma **non può essere un idolo**, non può essere, appunto, **una forma di schiavitù**. Questo è il significato del sabato.

Quindi l'obiezione degli scribi che li porta a non vedere quell'uomo che ha una dipendenza, 'stona' nei confronti del vero senso del sabato che è quello secondo il quale è "Dio che porta avanti il mondo". L'uomo, non deve essere schiavo di idoli, neppure è colui che è schiavo del proprio lavoro, ma è chiamato a dare il proprio contributo perché la creazione vada avanti.

Allora Gesù, con il suo agire, è come se domandasse ai suoi oppositori: *il vostro legame al sabato non è forse legalismo? Il vostro rispetto del sabato non lo svuota forse del suo vero significato?*

Il Maestro vuole ritornare al vero significato del sabato e fa dei gesti molto semplici:

3 Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «**Mettiti nel mezzo!**».

Gesù è colui che si è sempre posto come figura che si metteva mezzo tra uomini e donne e le loro schiavitù, in mezzo alle controversie...

Mi viene in mente il nostro cardinal Martini quando parlava dell'*intercessione*, in periodi di guerra. Ma *cos'è l'intercessione?* L'intercessione è proprio mettersi nel mezzo...

“ **Intercedere** non vuol dire semplicemente “pregare per qualcuno”, come spesso pensiamo. Etimologicamente **significa “fare un passo in mezzo”, fare un passo in modo da mettersi nel mezzo di una situazione**.

Intercessione vuol dire allora mettersi là dove il conflitto ha luogo, mettersi tra le due parti in conflitto. Non si tratta quindi solo di articolare un bisogno davanti a Dio (Signore, dacci la pace!), stando al riparo. Si tratta di mettersi in mezzo...

Intercedere è stare là, senza muoversi, senza scampo, cercando di mettere la mano sulla spalla di entrambi e accettando il rischio di questa posizione.” (Omelia del Cardinale Martini durante la veglia per la pace organizzata dai giovani di Azione Cattolica nel Duomo di Milano il 29 gennaio 1991)

Tutte le volte che noi ci poniamo nel mezzo, con le mani aperte e pronte a stringere quella di altre due o più persone, quando noi cerchiamo di creare ponti tra chi ci attornia (provate a ricordare situazioni simili che avete vissuto, o situazioni in cui potrebbe essere così il vostro intervento), diventiamo intercessori, così come lo è Gesù, l'intercessore per eccellenza.

Tuttavia, in quella situazione, **Gesù** non si mette in mezzo, ma **mette in mezzo**, tra coloro che erano presenti nella sinagoga, **quella persona schiava del proprio male** (espressione di un'umanità messa alla prova, perché impedita nella propria libertà di esprimersi pienamente) la pone al centro della scena, al centro di tutti gli sguardi.

Come nella situazione descritta in Mc 2,1-12 Gesù aveva visto nel paralitico un uomo, non una specie di 'relietto' sul lettuccio, ma un uomo imposto alla sua attenzione dalla fraternità dei suoi amici, qui, in questa situazione, il Maestro vuole che al centro della scena ci sia proprio una persona “schiava del suo male”, **per mostrarla nella sua umanità**, per poter **vedere il suo dramma**, infine per **dare agli altri la possibilità di esprimere la propria fraternità nei suoi confronti**.

Inoltre, quell'invito che Gesù rivolge all'uomo dalla mano inaridita " «**Mettiti nel mezzo!**» è **valido anche per noi**. Anche noi dobbiamo accogliere il suo invito a "metterci nel mezzo", a porci idealmente accanto a quell'uomo, cioè simbolicamente vuol dire che **dobbiamo essere sollecitati tutte le volte a stare accanto all'uomo, lì dove c'è un'umanità messa alla prova**, riferita non solo a situazioni specifiche, ma anche a situazioni dove l'umano chiede in qualche modo di diventare tale. Noi veniamo sollecitati perché lì, forse, il 'volto' di Dio è messo alla prova. E ciò che avviene nella situazione appena descritta: il 'volto' di Dio è talmente messo alla prova che viene tolto di mezzo e ci si attacca al rispetto del sabato.

È ciò che **succede anche a Giobbe**: di fronte al suo dolore, i suoi amici gli vanno a dire che ciò che gli è capitato è frutto della sua colpa.

Tale convinzione che ritroviamo all'epoca di Gesù è poi continuata presso gli ebrei, ma non solo: è una tipica espressione di tante altre culture e, ancora oggi, nel mondo moderno, ha un avvallo scientifico. Ci sono, infatti, alcune branche scientifiche che sostengono che la malattia del corpo sia strettamente collegata al malessere interiore.

È forse per questo motivo che Gesù fa il miracolo: avendo cura dell'unità della persona, risana il corpo di quell'uomo per dargli anche il suo benessere interiore.

Ritornando a Giobbe, lui rifiuta la spiegazione degli amici: se anche fosse, il dolore che sta provando è troppo sproporzionato rispetto ad eventuali colpe. E malgrado gli amici vogliono parlare in nome di Dio, Giobbe si rivela come vero difensore del 'volto' di Dio. Alla fine, quando Dio parlerà, dirà che solo Giobbe ha capito qual è il suo 'volto'.

La sofferenza, la prova, la schiavitù mettono in dubbio il 'volto' di Dio.

Allora, tutte le volte che l'umanità viene messa alla prova, noi **come cristiani dobbiamo sentirci interpellati**, interpellati a **"metterci in mezzo"**, a **metterci vicini a chi soffre**, a "metterci in mezzo" tra situazioni opposte, **anche per proteggere quel 'volto' di Dio** che, mai come lì, è **messo alla prova**

Etty Hillesum diceva nei campi di sterminio: " Proteggere e custodire quel pezzo di Dio che ciascuno di noi porta nel cuore".

Quello è forse il compito di ogni cristiano quando parla del 'volto' di Dio: è dire **non è il Dio che punisce**, che vuole il male... No! **Il nostro è il Dio della misericordia**, è colui che **vuole per noi la liberazione dal male**.

Concludo la lettura del terzo brano tratto dal Vangelo di Marco:

4 Poi (Gesù) domandò loro (a coloro che attorniavano l'uomo dalla mano inaridita): «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male,...?».

Che bello! Gesù li riporta a riflettere sul senso del sabato, cioè a riscoprire il 'volto' di Dio che tiene insieme il mondo, a riscoprire il senso del lavoro dell'uomo visto come un contributo all'opera creatrice di Dio... È una questione di bene! Ma se loro non guardano il fratello che ha bisogno, non c'è bene, c'è male.

È bellissima questa immagine: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita (che è il bene) o **toglierla** (ucciderla)?».

5 Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione,

Allora Gesù prima guarda solo nel mezzo, concentra il suo sguardo sull'uomo dalla mano inaridita, poi guarda intorno per vedere le reazioni dei presenti.

rattristato per la durezza dei loro cuori,

Quest'espressione è tipica del **Vangelo di Marco**, che **spesso parla di "durezza di cuore"**. Quindi attenzione a questa durezza di cuore! **Forse è questa la schiavitù più grossa...**

disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu **risanata** (guarita) .

Gesù, con quel gesto, sembra dire che c'è una guarigione possibile anche per chi ha un cuore 'duro'.

6 E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Il bene non sempre suscita bene. Il bene non sempre suscita stupore: a volte suscita un odio sfrenato, perché rompe tutti gli schemi.

I gesti e le parole di Gesù mettono in crisi tutte le nostre certezze, tutte le nostre geometrie, tutte le nostre sintesi... Quindi ecco perché qualcuno decide che è meglio togliere di mezzo Gesù, il dispensatore di novità e di stupore.

Primo intervento: *chi parla ricorda le vicende di Santo Stefano: testimone del Signore, ricordiamo quanto impegno abbia messo per cercare di far capire ai suoi concittadini chi fosse Gesù e sappiamo com'è andata a finire: non l'hanno compreso, tanto da arrivare al punto di ucciderlo. Morendo, è diventato il primo martire.*

Stefano è uno che ha preso sul serio la difesa del 'volto' di Dio e anche dei fratelli.

Secondo intervento: *chi interviene trova che le riflessioni di Antonella siano molto stimolanti: collegate alle vicende della vita di ogni giorno, anche a quelle più dolorose, per ciascuno di noi sono un invito a non disperarsi, ma ad affrontare i problemi trovando come vie di uscita, soluzioni 'belle', costruttive per sé e per gli altri. Fa presente che, in qualità di architetto, si sente personalmente molto coinvolto nella ricerca della bellezza, contrastando ad esempio la sciattezza considerata, in modo utilitaristico, come più opportuna per superare le difficoltà.*

Terzo intervento: *chi parla fa presente che le riflessioni finali di Antonella e i richiami all'esperienza sua e di alcune consorelle in Cambogia mettono in evidenza quanto sia difficile rapportarsi con culture differenti, ad esempio con quelle che cercano di spiegare le cause del verificarsi di eventi negativi (disgrazie, malattie, menomazioni ...) risalendo a colpe commesse dai genitori o - nel caso di chi crede nella reincarnazione - ad errori compiuti nella vite precedenti. Nel corso della sua relazione, Antonella ha individuato un crescendo di possibilità di liberazione dalle schiavitù che ci opprimono ma, chi parla ha notato che, nei confronti della "schiavitù dell'indurimento del cuore", sembra esserci una resa. (Se ne rende conto anche Gesù, indignato e rattristato per la durezza dei cuori di coloro che, non accettando di essere messi in discussione nelle loro convinzioni, tacciono). Allora, se prendiamo atto che è quasi impossibile riuscire a liberarsi e a liberare gli altri da quella forma di schiavitù, non ci rimane che domandarci se esiste qualcuno capace di liberarci dal cuore indurito.*

Io ritengo di non avere una risposta preconfezionata, ma mi sembra di cogliere il seguente aspetto: partendo dalla situazione di avere il cuore indurito, risaliamo al fatto di essere comunque "figli" del Padre, quindi creati da Lui. Tuttavia, dal momento in cui Lui crea l'uomo e la donna, non può più sostituirsi a loro nel portare avanti la creazione. Questa tesi è fondamentale. Infatti, tutte le pagine del Primo Testamento ci dicono che Dio, dopo averci creato, non interviene più sostituendosi a noi.

Allora, c'è uno spazio di azione che è esclusivamente nostro, sia che rispondiamo positivamente, sia che rispondiamo negativamente alla 'chiamata' di Dio; quello spazio, che noi percepiamo e definiamo come lo "spazio della nostra libertà", resta nostro.

Il brano che abbiamo letto, però, ci fa capire la drammaticità della nostra situazione: anche se viviamo l'esperienza dell'essere creature di Dio, questa condizione non ci fa dire che siamo così "piccoli" da aver bisogno di Lui al punto da essere totalmente dipendenti, incapaci di agire e di assumere le nostre responsabilità. No, no! **Dio, che ci ha creati, vuole sul serio il nostro bene, ma non ce lo impone.**

Quale sia questo bene, il bene per ciascuno di noi, forse non lo sa neppure Dio.

Il nostro bene, in qualche modo, è una risposta: è come ciascuno di noi costruisce la propria vita, partendo dalla consapevolezza che Dio ci vuole liberi, che Dio ci indica come liberarci dalle schiavitù personali e ci aiuta ... ma che ci lascia agire, lasciandoci quello spazio di libertà che è solo "nostro".

E allora la "durezza di cuore" manifestata da coloro che stavano nella sinagoga e che attorniavano l'uomo dalla mano inaridita chissà che cosa avrà "mosso", emotivamente, nel Maestro!

Il testo ci dice che, al loro silenzio, Gesù mostra indignazione ed è rattristato per la durezza dei loro cuori. Al suo invito a riflettere sul senso del sabato, prende atto di come i presenti hanno reagito (certamente non come Lui s'aspettava), ma comunque non impone la propria opinione.

Allora, con il suo comportamento, **Gesù ci vuole dimostrare che Dio ci vuole liberi e ci lascia dentro al "nostro spazio di libertà", difficile da vivere e da interpretare.**

Questa, però, è anche la grandezza della nostra condizione, perché altrimenti saremmo dei "burattini" in mano a un Dio burattinaio. Da qui emerge anche il dramma della costruzione del bene affidato a noi.

Allora, quando si dice che *noi uomini "partecipiamo all'opera della creazione"*, cosa vuol dire?

Vuol dire che Dio ci lascia agire, ci lascia fare alcune cose, non perché vuol farci sentire importanti, ma perché **la nostra possibilità di operare liberamente fa parte della logica di relazione tra noi e Lui.**

Infatti ogni uomo è libero di dire a Dio: "Queste cose le posso fare io, decido io!" Anche la determinazione nel dire: "... decido io", fa parte della nostra relazione con Lui. È così che Dio ci vuole, ci vuole dentro alla complessità degli aspetti della vita, alla complessità della nostra inadeguatezza....

Tutto questo non è perché Dio ci vuole dare una "pacca sulla spalla", ma è perché siamo chiamati da Lui a vivere pienamente da uomini e da donne quali siamo.

Quindi io ritengo che il significato di questo brano del cap. 3 del Vangelo di Marco consista nel ribadire, ancora una volta, che per ognuno di noi c'è uno spazio di libertà di risposta alle proposte di Dio: è lo spazio del "sì, ci sto!", oppure del "ci sto, in parte", oppure del "no, non ci sto!" che suscita "l'indurimento del cuore", che non è una 'buona notizia'... O perlomeno non è una buona notizia ora, forse lo sarà più avanti... con l'evolversi della situazione.

Secondo me, è la condizione seria in cui ogni uomo e ogni donna si trovano quando entrano in relazione con Dio. Meno di così anche la proposta di annuncio, di evangelizzazione, oggi come oggi, sarebbe veramente povera.

È un'affermazione che ripeto spesso e che scaturisce dal fatto che, ad esempio, mi capita di ascoltare a messa le omelie di alcuni sacerdoti (magari tra i presenti ci sono persone che gestiscono incarichi importanti) nelle quali viene trasmesso un messaggio edulcorato, debole, che non fa onore all'intelligenza, alla ricerca della bellezza, di chi le ascolta.

Ripeto, spesso ci sono persone impegnate profondamente nella vita, alle quali la Parola di Dio deve arrivare in un modo coinvolgente, così capace di toccare quegli spazi di profondità e di problematiche che stanno nella loro coscienza, tanto che possano dire: "Questa Parola mi interessa, mi piace".

Purtroppo l'ascolto di alcune omelie non conduce a questo, ma quasi al rifiuto di un messaggio che non ha senso. Questo però non dipende dalla Parola di Dio, ma dalle 'limitate' o 'negative' mediazioni da parte dei sacerdoti, quando non si preparano con serietà alla loro missione di annuncio.

Quarto intervento: *chi interviene fa presente di far fatica ad accettare che Dio non possa, o non voglia, intervenire nelle vicende umane, per impedire ad es. che una persona, anche involontariamente, possa fare del male a qualcuno; quindi domanda perché mai Dio non intervenga, in quel caso, per rimediare al danno subito dall'innocente. Conclude dicendo che, mentre è propensa ad accettare le ragioni di un Dio che non interviene contro la libertà degli uomini, non lo comprende quando non interviene a sostegno di chi è debole, a sostegno di chi, innocente, soffre perché ha subito un'ingiustizia.*

Premesso che Dio non è un mago e che, nonostante ciò che abbiamo imparato dal catechismo, non siamo così sicuri che Dio "muova" tutto, **ci sono però delle convinzioni che noi dobbiamo acquisire**, ad esempio:

- quella secondo la quale **"nessun uomo viene perduto"**. È la Parola stessa di Dio che ce lo dice. Infatti, in Giovanni 17,12 si legge che Gesù rivolge al Padre una preghiera, nella quale (parlando al passato come per un'opera già compiuta, un'obbedienza già adempiuta) dice:
12 Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione (si riferisce a Satana, all'idolo), perché si adempisse la Scrittura.
- inoltre, **quando ci si accorge che c'è "qualcosa da sistemare" e che si può fare, si deve intervenire e non aspettare che lo faccia Dio;**
- così pure sappiamo che **dobbiamo aiutarci tra fratelli e sorelle, che non dobbiamo avere paura o vergogna di chiedere aiuto** a loro, perché possiamo farlo;
- sappiamo che, comunque, **anche quando sbagliamo, non è mai detta l'ultima parola**, perché che **c'è sempre** una seconda, una terza..., **una 'nuova' possibilità** (è ciò che ribadisce anche papa Francesco, il quale ce l'ha ricordato, in particolare, quando ha indetto l'anno della misericordia)...

È però anche vero che la domanda sul male, lo ricordavamo prima richiamando la vicenda di Giobbe, la domanda su Dio nelle situazioni di male, è una domanda più che legittima.

Durante il periodo dell'Olocausto, del dramma dello sterminio degli ebrei, c'è stato qualcuno che diceva: "Se un Dio c'è, ma è così insensibile, me ne faccio nulla!"

Lo stesso Primo Levi disse:

"Devo dire che l'esperienza di Auschwitz è stata tale per me da spazzare qualsiasi resto di educazione religiosa che pure ho avuto. C'è Auschwitz, quindi non può esserci Dio. Non trovo una soluzione al dilemma. La cerco, ma non la trovo."

Al contrario, c'è chi dentro a quello stesso dramma fece un'esperienza di vicinanza verso Dio e verso i fratelli.

Etty Hillesum, ebrea, che è partita da una esperienza di non fede, in una fede altra, arriva ad un certo punto a fare un'esperienza di Dio, a dire delle parole di Lui, che ancora adesso guidano i nostri passi.

Siamo **nel dramma del vivere**, quindi **stiamo nella legittimità di pensare tutto, anche di reagire con l'urlo**. Sono nel dramma del vivere, anche coloro che, di fronte ai "guasti" della propria vita, vogliono tenerli così come ferite aperte...

Tuttavia, in quel dramma del vivere, **possiamo essere in qualche modo aiutati dalla Parola di Dio a non individuare altre cause che lo appesantiscono ancora di più**, come ad esempio pensare che chi sta vivendo una situazione drammatica, è perché "se l'è meritata". E ciò che si diceva ancora fino a non tanto tempo fa. Adesso non diciamo più questa idiozia, così come non diciamo più che "è la volontà di Dio". Forse sarebbe più corretto se imparassimo a non dirlo più anche quando ci riferiamo a situazioni positive.

Ve lo dico perché sono reduce da un incontro con dei giovani,, i quali erano 'terrorizzati' perché convinti che la sorte di noi uomini dipenda dalla "volontà di Dio". E portavano, come esempio, la ricerca di quale fosse la propria 'vocazione' nella vita e quanto fosse difficile capire quale fosse la 'volontà di Dio' su ciascuno di loro. Poveretti! Ma che bello, invece, poter dire ad ognuno: "La volontà di Dio su di te è quella che tu abbia la vita, che l'abbia in abbondanza! ".

Che bello se voi faceste una lectio proprio su questo aspetto di Dio! Per parlarne, usiamo le immagini molto familiari, quelle di un padre e di una madre, i quali desiderano che i propri figli stiano bene, che abbiano ogni bene, che siano felici, ecc... È ciò che Dio desidera per ciascuno di noi.

Dopodiché è vero che dobbiamo darci da fare per sentire, percepire, capire quale sia il nostro bene... Altrimenti la volontà di Dio, intesa nell'altro modo, diventa una schiavitù.

Un ragazzo mi ha chiesto: "Ma se io non capisco quale sia il mio bene, cosa devo fare?"

Porre la domanda in questo modo significa immaginare ancora Dio come se fosse uno che ci aspetta al varco, come se Lui fosse un treno in corsa da non perdere... e guai se lo si perde!

Non bisogna più pensare a Dio come "Colui che vuole che uno si faccia prete".

Ma è Dio che "vuole" che che uno si faccia prete? Non bisogna più fare simili asserzioni.

Ma che Dio è questo? Non è certo il Dio Padre rivelato da Gesù.

(Interviene Ruffino, per far presente che sul sito di "Spazio Asmara" (<http://www.camtome.it/2017/11/12/spazio-asmara-uno-spazio-vivo/>), è possibile ascoltare un intervento audio-video di Petrosino sulla volontà di Dio.)

Chi era intervenuta prima, fa presente di gradire ciò che Marguerite Yourcenar, una non credente, ha voluto che si scrivesse sulla sua tomba: " **Piaccia a Colui che forse è di adeguare il cuore umano alla dimensione di tutta la vita**", affidando a quel "forse" la protervia delle sue titubanze, e a Dio l'ultima parola, come a dire: "Accogliamo tutte le tappe della nostra vita".

(1) È interessante notare come le storie di Creazione all' inizio di Genesi trovino ripetizione nella ri-Creazione dopo il Diluvio, e come ogni fatto narrato dopo la 'prima creazione' trovi ripetizione dopo la 'seconda creazione'. Andiamo ad analizzare tutte le analogie in profondità.

La prima parte di analogie riguarda la Creazione e l'inizio delle attività umane:

- Genesi 1 dai versetti 2 a 20 narra di come il mondo nasce dall' Abisso delle acque, tramite loro raccolta, formazione (o liberazione) della terra, la nascita delle piante, degli animali in acqua e nel cielo.
- Genesi 8 dai versetti 2 a 17 narra di come dopo il diluvio le acque si ritirano, riemerge la terra, Noè manda degli uccelli nel cielo, e le piante riaffiorano.
- Genesi 1 nel versetto 22 rappresenta la benedizione di Dio agli uccelli e agli animali marini perché si moltiplichino
- Genesi 8 nel verso 17 rappresenta la benedizione di Dio agli animali che escono dall' arca perché si moltiplichino
- Genesi 1 nel versetto 28 rappresenta la benedizione di Dio all' uomo e alla donna, perché 'siano fecondi e si moltiplichino'
- Genesi 9 nel versetto 1 rappresenta la benedizione di Dio a Noè e alla sua famiglia perché 'siano fecondi e si moltiplichino'
- Genesi 1 nei versetti 29 e 30 rappresenta la disposizione 'alimentare' di Dio riguardante uomini ed animali (all' uomo è dato mangiare erbe e frutti ma non carne – agli animali è dato mangiare erba)
- Genesi 9 nei versetti 3 e 4 rappresenta la disposizione 'alimentare' di Dio riguardante uomini ed animali (all' uomo è dato mangiare erbe e frutti ma esplicitamente non la carne)
- Genesi 2 nel versetto 15 vede Adamo messo a lavorare la terra in un giardino
- Genesi 9 nel versetto 20 vede Noè lavorare la terra piantando un vigneto.

(da STRANI PARALLELISMI IN GENESI : <https://it.altervista.org/>)